

La prima volta in 2019

Questo contenuto è pubblicato su Corriere della Sera Digital Edition, la nostra applicazione per tablet e smartphone: [Scopri Corriere Digital Edition](#)

SCOPRI L'APP >



EXTRA PER VOI

Deforestazione

Così si salva la biodiversità Il progetto in Papua Nuova Guinea

Il progetto-pilota sull'isola, finanziato dalla Cooperazione italiana, è una prima mondiale: si valuta la biodiversità forestale su scala nazionale per poi ridurre, attraverso un sistema di incentivi, l'impatto della deforestazione selvaggia. Obiettivo: porre fine al triste rito degli incendi dolosi, che bruciano migliaia di ettari di vegetazione tropicale

per far posto a piantagioni di palma. E creano enormi nuvole di polvere e cenere

di Sara Gandolfi



I grandi del mondo discutono a Parigi su come salvare il pianeta. Intanto, nell'Oceano Pacifico, decine di isole rischiano di finire sott'acqua e altre sono in prima linea nella difesa di quel patrimonio naturale, le grandi foreste primarie, che dà ossigeno a tutti noi, il polmone verde della Terra. «Ormai siamo quasi al punto di non ritorno, qualche isola è già sommersa dalle acque. Nel giro di 10-15 anni, atolli come Tuvalu o Kiribati potrebbero non esistere più se non si correrà subito ai ripari, con una riduzione drastica delle emissioni di CO2», assicura Giorgio Grussu, biologo da diversi anni impegnato sul fronte ambientale, che attualmente coordina per la Fao un progetto-pilota sull'isola di Papua Nuova Guinea — finanziato dalla Cooperazione italiana — che per la prima volta al mondo valuta la biodiversità forestale su scala nazionale per poi ridurre, attraverso un sistema di incentivi, l'impatto della deforestazione selvaggia.



Un «inventario degli alberi»

Un vero e proprio «inventario nazionale degli alberi» sviluppato da esperti dell'Università La Sapienza di Roma in collaborazione con un centro di ricerca locale nell'ambito del programma per la gestione sostenibile delle foreste e la conseguente riduzione delle emissioni da deforestazione, il cosiddetto REDD+, che è parte della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. REDD+ prevede che quando un Paese decide di conservare la foresta invece di tagliarla

venga pagato per quanto conserva, in termini di carbonio immagazzinato dagli alberi.



Focus sulla biodiversità forestale

L'unicità del progetto finanziato dall'Italia è che questo inventario, per la prima volta, comprenderà non soltanto la misurazione del volume del legname, la stima delle riserve di carbonio immagazzinate dagli alberi e le emissioni di gas ad effetto serra in caso di deforestazione, ma anche un protocollo per la rilevazione e il monitoraggio della biodiversità forestale dell'intera nazione. Un dato fondamentale, se si considera che Papua Nuova Guinea è una delle regioni a maggior biodiversità ecologica e ospita circa la metà della terza più grande area di foresta tropicale al mondo, che condivide con l'Indonesia. Con quest'ultima, però, è anche uno dei Paesi con il più alto tasso di deforestazione del pianeta.



Il rischio di piantagioni intensive

«Gli alberi vengono tagliati per vendere il legname — ad aziende occidentali — oppure per far posto a piantagioni intensive, soprattutto per l'olio di palma, esportato in grandi quantità verso i Paesi industrializzati» spiega Grussu. Da giugno a ottobre, a queste latitudini, si consuma

ogni anno un triste rituale: incendi dolosi appiccati nelle foreste per far posto a sconfinite piantagioni di palma da acacia, da cui si estrae la polpa di cellulosa per la produzione di carta, oppure di una particolare varietà di palma, che produce un grosso frutto rosso ricco di olio, la palma da olio appunto.



Ecosistemi minacciati

Gli incendi spesso si trasformano in roghi fuori da ogni controllo, che bruciano migliaia di ettari di vegetazione tropicale e creano enormi nuvole di polvere e cenere che dall'Indonesia arrivano fino a Singapore, Malesia, Taiwan e altri Paesi vicini, rendendo l'aria irrespirabile per centinaia di chilometri. Gli ecosistemi più minacciati dall'espansione delle piantagioni di palma da olio sono le torbiere, zone semipaludose su substrati di vegetazione decomposta (torba) che agisce come una spugna, assorbendo acqua e aiutando a prevenire le inondazioni. Un'enorme riserva di materiale organico che racchiude in sé anche grandi quantitativi di carbonio.



I rischi della deforestazione

Chi sviluppa, spesso illegalmente, le nuove piantagioni, «bonifica» il terreno appiccando il fuoco con il risultato che tonnellate di CO₂ finiscono in atmosfera.

Secondo l'organizzazione ambientalista Greenpeace, molto attiva su questo fronte, la deforestazione e gli incendi in Indonesia causano ad esempio ogni anno il rilascio in atmosfera di circa 1,8 miliardi di tonnellate di CO₂. Anche per questo, il progetto pilota in Papua Nuova Guinea — che un domani potrebbe essere applicato ad altre aree di foresta tropicali, come l'Amazzonia — può aiutare a far respirare meglio l'intero pianeta.

Preservare la biodiversità

L'inventario forestale su scala nazionale consentirà di valutare il «costo opportunità» (o trade off) tra protezione della biodiversità e riduzione delle emissioni, per massimizzare entrambi gli obiettivi e ridurre il rischio di un uso non sostenibile delle risorse forestali. Secondo gli esperti, infatti, se non si include la biodiversità nel calcolo REDD+ della ricchezza contenuta nella foresta primaria, si potrebbe essere tentati di sostituire le foreste primarie con le piantagioni di palma, in caso venisse dimostrato che può essere immagazzinato più carbonio in questo modo.

